

PERUGIA — *Tomba etrusca contenente ricca suppellettile funeraria, scoperta presso la città.*

Essendosi posto mano dal sig. avv. Raffaele Salusti ad alcuni scavi in un suo terreno denominato *Sperandio*, prossimo alla città e dalla parte di nord-est, scopri-ronsi cinque tombe etrusche.

Erano franate nelle vólte, ed essendo state già rovistate, non diedero che pove-rissimo materiale consistente in pochi vasi fittili, in parte rotti, ed alcune urne cinerarie di travertino, prive di iscrizioni e di ornati.

Un'altra tomba, pure a vólta franata, conteneva un cassone di pietra arenaria, lungo m. 2, largo m. 0,57, alto m. 0,90. Sopra al coperchio, a due piovanti legger-mente inclinati, erano situati i seguenti oggetti: una strigile di bronzo, semplice, rotta in più pezzi; due piccoli piedi, di cista o di cofanetto (fig. 1); circa settanta magliette d'oro, rettangolari, con relativa tabulatura interna, per collegarle con filo, a guisa



di collana; un piccolo balsamario in terracotta; un manico distaccato, dipinto in nero senza ornamenti.

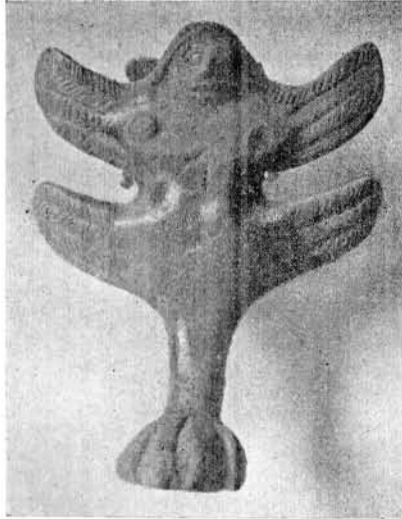


FIG. 1.

Scoperchiato il cassone, fu rinvenuto, aderente al cranio dello scheletro, un ma-

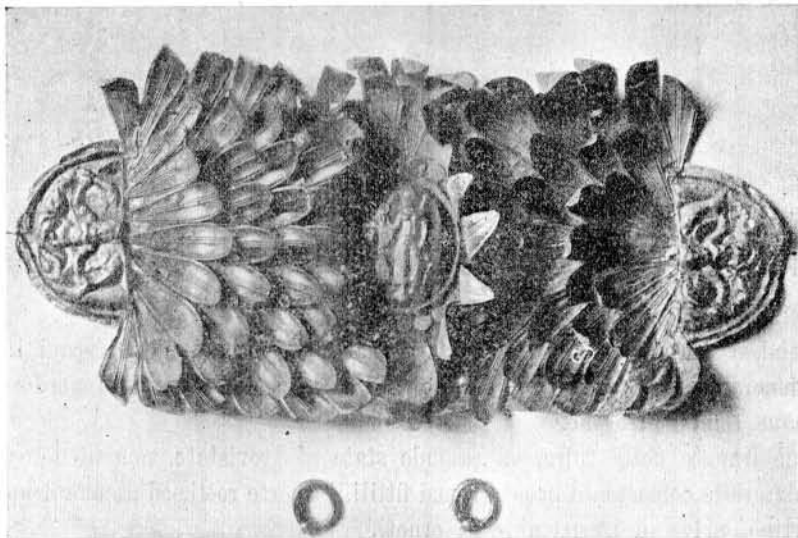


FIG. 2.

gnifico diadema o serto, in lamina d'oro, lavorato a sbalzo, lungo m. 0,32, alto m. 0,14 e due semplici orecchini d'oro, aderenti alle orecchie (fig. 2). Il serto è costituito

da foglie a rilievo, che racchiudono al centro uno scudetto ovale, con figura femminile, alata, stante innanzi ad una cista o cofanetto e avente nella destra uno specchio. Alle estremità del serto veggonsi due laminette semicircolari, con rappresentanza di un mostro marino, di forma umana superiormente e a forma di pesce inferiormente, il quale tiene, con ciascuna mano, un pesce per la coda.

All' infuori del cranio, mediocrementemente conservato, specie nella dentatura, le altre parti dello scheletro erano in completa decomposizione, mentre alla estremità inferiore, insieme alla materia decomposta delle ossa, si rinvennero filamenti d'oro, forse il ricamo dell' indumento tessile di cui fu ricoperta la salma.

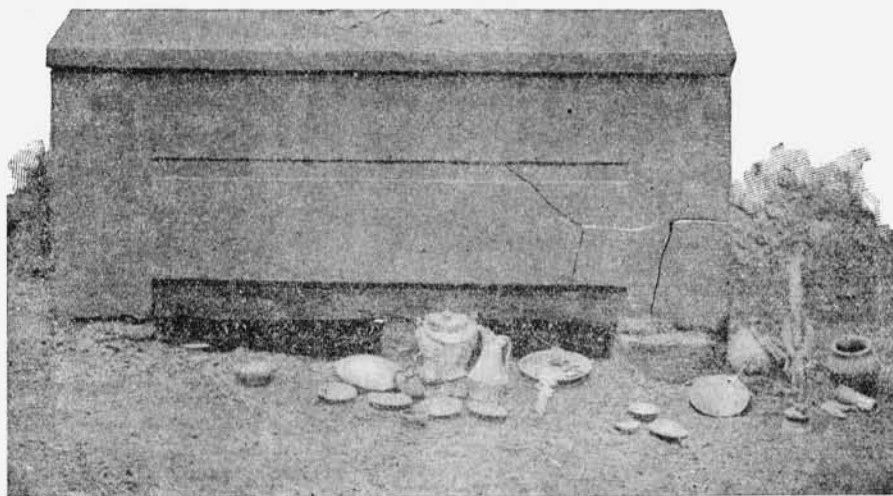


FIG. 3.

Sul davanti e nei fianchi del cassone, oltre diversi vasetti e piattelli di terracotta, di elegante forma, ma di ordinaria fattura, si trovarono posati sul piano (fig. 3):

Una oinochoe di bronzo, priva di decorazione, alta m. 0,21, del diametro di m. 0,12 (fig. 4); un elegante sostegno, in bronzo, rappresentante la figura di una divinità femminile, con ali aperte in alto, le cui estremità sorreggono un cono rovescio che si posa sul capo (fig. 4).

La figura ha un velo nella parte superiore, che dalla spalla sinistra scende al fianco destro e copre parte del corpo e del braccio destro. Con la mano sinistra regge un alabastron e con la destra un aryballos sferico. In basso, a sinistra, vedesi un mostro con testa di cane, petto ed ali di uccello e coda anguina, che attorcigliasi alla gamba destra della figura. Al cono di bronzo innestavasi un cilindro di osso, tornito a fasce, nel cui interno restano tracce di legno. Il bronzo ora descritto è coperto di bellissima patina e misura m. 0,36 di altezza.

Vicino a questo sostegno fu trovato: un altro cilindro di osso, alto m. 0,10, con due figure a bassorilievo, ma assai guaste; uno specchio con le figure, a graffito, di

Venere e Adone, in atto di abbracciarsi e con sopra le iscrizioni etrusche dichiarative delle figure stesse (fig. 5). Il diametro dello specchio è di m. 0,165, la lunghezza del manico di m. 0,14.

Una patera da sacrificio, con manico formato da elegante figura di donna vestita di tunica cinta alla vita, con alabastron nella sinistra e con la destra alzata e por-

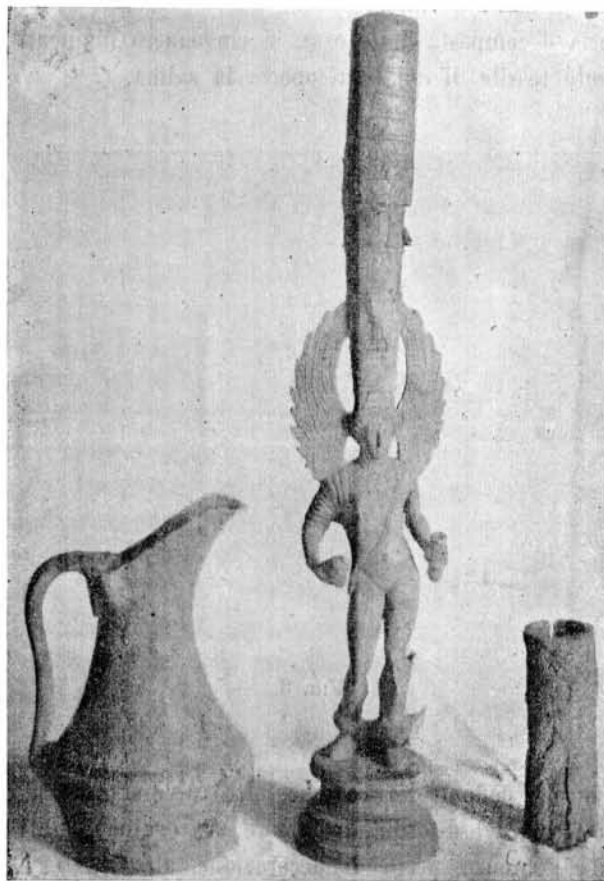


FIG. 4.

tata alla testa (fig. 6). Il piatto, di sottilissima lamina, trovato in frantumi, ha nell'orlo un cordone perlato. Diametro m. 0,21, altezza del manico m. 0,23.

Una piccola scatola circolare di bronzo, bene conservata, con coperchio munito di maniglia. Nell'interno conteneva un piccolo cucchiaino, attaccato al fondo per effetto dell'ossido.

Una situla di bronzo, con manico piatto, mobile, alta m. 0,23, del diametro di m. 0,14 (fig. 7). Vaso di piombo (fig. 7) a guisa di *caldarium*, coperchiato, con manico in ferro aderente, per l'ossido, al corpo del vaso. Nell'interno rimane ancora

una resina, riconoscibile dall'odore che spande nel bruciarla. Altezza m. 0,20, diametro m. 0,17.



FIG. 5.

Dietro al cassone si raccolse qualche semplice vasetto in terracotta, altri due cilindri di osso, del diametro di m. 0,03, torniti a fasce, ed un'altro piede di bronzo, uguale a quello riprodotto alla figura 1.

La tomba è delle dimensioni di m. 5,50 di lunghezza, m. 3,50 di larghezza e m. 5,50 di profondità. La porta, di pietra arenaria, con borchie di bronzo agli angoli, misura m. 1,80 × 0,76 × 0,80.

F. MORETTI.

Non è fuori di luogo richiamare qui le analogie fra il trovamento sopra descritto e quello di una tomba, non meno ricca ed importante, avvenuto non molti anni fa, nella stessa regione del corso superiore del Tevere. Intendo dire della tomba di Todi, descritta in queste *Notizie* del 1886 pag. 358 e sgg., il cui splendido corredo



FIG. 6.

funebre si ammira ora nel Museo di Villa Giulia, in Roma. Le somiglianze tra l'una e l'altra sono spiccatissime. Anche a Perugia abbiamo una tomba di donna, la cui salma fu composta nella cassa, riccamente abbigliata con una veste trapunta d'oro e con preziosi monili, e contornata all'infuori da tutta la suppellettile del *mundus muliebris*, parimenti di fattura squisita. Qui abbiamo di più l'aureo diadema che cingeva la fronte della defunta e che compensa, in certa guisa, la semplicità degli altri ornamenti e la parsimonia dell'uso dell'oro nelle vesti, in confronto della tomba di Todi, dove la morta aveva l'abito tutto cosparso di graziose brattee d'oro ed era sopraaccarica di collane, di anelli e di orecchini. Nel diadema stesso è notevole la differenza tra il tipo della Lasa, nel tondo mediano, di stile libero (simile pure ad una Lasa sbalzata in una brattea di Todi), che va bene d'accordo con la naturalezza delle foglie di ulivo espresse da sottili lamelle, ed il tipo arcaico persistente dei due mostri marini delle piastrine laterali. Gli orecchini, tanto qui come a Todi, sono identici.

Anche le patere sono similissime, tranne la differenza del pieduccio nell'uno dei casi, dell'attaccaglio nell'altro; e la Lasa che forma il manico della patera perugina è perfettamente analoga, per tipo e stile, alle Lase che adornano il bizzarro candelabro di Todi. Lo stesso deve dirsi del piede di candelabro od altro arnese (nostra fig. 4). E le corrispondenze continuano nella strigile, nello specchio e nella oinochoe, se si astraie, per quest'ultima, dalla variante del manico configurato nell'esemplare tuderte.

Anche per la situla (fig. 7), che riproduce un tipo, il cui rappresentante più insigne è la celebre situla sbalzata di Bolsena (¹), si può credere che non manchi un

(¹) Milani, *Museo topografico dell'Etruria*, pag. 6; Amelung, *Führer durch die Antiken in Florenz*, n. 220.

riscontro, inquantochè nella suppellettile di Todi si trova un manico di piccola situla, con la differenza però che questo invece di essere ad arco, come nel caso nostro, è appiattito orizzontalmente. E per quello che riguarda la materia è notevole che se nell'un caso (fig. 7) abbiamo un vaso di piombo, nell'altro abbiamo cinque teste di Grifoni, dello stesso metallo. Inoltre, in ambedue i casi abbiamo tubi di osso ugualmente torniti; a Todi se ne sono trovati quattro, di cui due, cilindrici, erano manichi di specchio, un terzo è conico, e l'ultimo pare fosse un pieduccio di mobile. Il cilindro



FIG. 7.

della nostra fig. 4 mostra nella fotografia una figura nuda di giovane, egregiamente intagliata a rilievo, come in un cilindro simile del Kirckeriano ⁽¹⁾.

In complesso, tenuto conto anche degli oggetti di ceramica (a Todi sono vasetti a figure rosse di stile decadente, eleganti vasi baccellati e verniciati, un bel kantharos configurato) possiamo senz'altro considerare l'una e l'altra tomba come due esempi gemelli delle tombe etrusche più insigni nell'alta valle del Tevere, del III secolo a. C.

Ancora una menzione particolare merita il bello specchio riprodotto alla fig. 5. In esso si vede disegnata una dea alata e nuda, abbracciata da un giovine seminudo, seduto. Ambedue si guardano con desiderio vivissimo. A sin. del giovine è un cigno ed in basso un cane ringhioso (in parte guasto dall'ossido). Chi egli sia ce lo dice l'iscrizione $\zeta \text{ I } \text{ M } \text{ T } \text{ A}$ (*At[u]nis*), che si vede graffita sopra la sua spalla destra. Dovremmo perciò avere qui una delle solite rappresentanze di Adone che abbraccia Venere, come in parecchi altri specchi etruschi ⁽²⁾. Senonchè qui il posto di Venere

⁽¹⁾ De Ruggiero, *Catalogo del Museo Kirckeriano*, pag. 237, num. 38.

⁽²⁾ Cf. per questo soggetto Körte in *Etruskische Spiegel*, V, pag. 29 e sgg.

troviamo occupato da una deità femminile munita di ali. Ad una Venere alata non è il caso di pensare; l'iscrizione dice chiaramente qual essere avesse in mente il disegnatore dello specchio, poichè attorno alla sua testa leggesi $\text{ANVVV}\downarrow\text{A}:\text{A}\downarrow\text{A}\downarrow$ (*Lasa Achununa*), cioè a dire egli ha voluto effettivamente esprimere uno di quegli esseri subordinati, che spesso vediamo al seguito di Venere stessa nei monumenti etruschi. Come si spiega una tale sostituzione? Certo non con una variante a noi ignota del mito, ma bensì col metodo consueto dei decoratori etruschi. Anche questo non è che l'effetto di uno dei tanti malintesi e delle confusioni, che siamo abituati a sorprendere nelle loro opere e così negli specchi stessi. Nel caso presente poi è facile riconoscere come ciò sia accaduto. Parecchi specchi ci esibiscono composizioni più complete dello stesso soggetto: ivi la dea congiunta con Adone è sempre Venere (*Turan*), e spesso il loro gruppo è, come qui, accompagnato dal cigno e contornato anche da altre divinità assistenti, che variano dall'un caso all'altro, e fra le quali non di rado apparisce appunto una Lasa. Si vede che tutte queste composizioni dipendono più o meno direttamente da un prototipo. Ora è chiaro, che il decoratore dello specchio di Perugia, senza intendere bene la rappresentanza, ha senz'altro soppresso la figura di Venere, che era nel modello, ed ha dato all'amplesso di Adone una delle ancelle di lei. E così ne è risultata una composizione, che, per quanto io sappia, non ha riscontro. Le Lase che abbracciano e baciano un giovinetto, come p. es. in *Etr. Spiegel* V, tav. 30, n. 2 e tav. 31 (il secondo nel Museo di Perugia) non fanno all'uopo, trattandosi ivi di soggetti generici (1).

Un particolare nuovo, per le rappresentanze del mito negli specchi, è anche il cane da caccia che qui si trova accanto ad Adone, come nelle rappresentanze dei sarcofagi romani e del noto sarcofago fittile, etrusco (2). Infine anche l'appellativo dato alla Lasa credo che s'incontri qui per la prima volta, sia che lo si legga *Achununa*, come mi pare più probabile, oppure *Anunachu*; gli altri nomi conosciuti di Lase sono *Vecu*, *Racuneta*, *Sitmica* (3).

In un grosso anello d'oro della citata tomba di Todi, accanto ad una di due figure femminili nude è inciso il nome di una *Lasa Vecuvia* che è evidentemente il nome succitato *Vecu*, ampliato. Quanto al nome *Achununa* non so se possa mettersi in rapporto colla radice del nome gentilizio *Achunie* = *Achonius*, ovvio nella stessa regione perugina (4); per la desinenza esso concorda bene p. es. coll'etrusco-umbro *Vesuna* e col latino *Fortuna* (5).

A parte quello che abbiamo qui sopra notato per le rappresentanze, l'artefice è veramente lodevole pel modo onde ha condotto il disegno. Le linee sono in generale

(1) A proposito di malintesi ed incongruenze ne abbiamo qualche altro esempio nel ciclo stesso delle rappresentanze di Adone sugli specchi: in una composizione edita in *Etr. Spiegel*, I, tav. 115 una figura virile, alata, è denominata *Lasa Sitmica*! Cfr. Körte l. c., pag. 35.

(2) Reisch in Helbig, *Furher*, II, n. 1187.

(3) Cfr. Corssen, *Sprache der Etrusker*, I, pag. 246 e sgg.; Müller-Deecke, *Etrusker*, II, pag. 97, nota 50.

(4) Cfr. Fabretti, *Corpus inscr. ital.*, 1075-81.

(5) Cfr. Corssen, l. c., pag. 248; Körte, l. c., tav. 35, pag. 44.

corrette, e nei volti dei due amanti ha saputo bene esprimere l'intensità dell'affetto. E questo fa sì che lo specchio di Perugia prenda posto tra i migliori esemplari del genere, insieme con quello, pure assai bello, ma purtroppo guasto, che fu rinvenuto nella più volte lodata tomba di Todi.

L. SAVIGNONI.
